

Recensione

di *Giulio Vasaturo*^{*}



Bravo F., *Criminalità economica e controllo sociale. Impresa etica e responsabilità ex d.lgs. 231/01*, Clueb, Bologna, 2010, 208 p., 19 Euro.

Che cos'è la criminalità economica? E quanto incide nella società contemporanea? Quali sono i fattori individuali e collettivi che favoriscono l'illegalità nel sistema capitalistico di mercato? Esistono strumenti idonei a preservare una visione ed un'organizzazione etica dell'esercizio di impresa? Il lettore che non ha mancato di porsi, negli ultimi anni, almeno uno di questi interrogativi, sollecitato dal clamore mediatico della serie di scandali che hanno turbato l'opinione pubblica italiana così come la finanza globale, troverà in quest'ultimo libro di Fabio Bravo risposte puntuali e rigorose dal punto di vista scientifico, che varranno molto probabilmente a placare la sua sete di conoscenza. Studioso poliedrico, in grado di coniugare al meglio, nel quadro della sua intensa attività di

ricerca accademica, i frutti di una raffinata formazione giuscivilistica con la sua naturale vocazione all'approfondimento sociocriminologico, l'autore affronta in questo saggio l'annosa questione dei *white collar crimes* esaltando la propria specifica competenza ed il proprio personale approccio multidisciplinare. L'ampia ricostruzione degli orientamenti teorici e normativi ripercorsi dall'autore lungo i controversi sentieri del diritto, della sociologia e della criminologia, costituisce anche per il lettore (e non solo per gli esperti della materia) un itinerario senz'altro suggestivo e ricco di spunti di riflessione. Un itinerario che, a ben vedere, è in un certo qual senso confortante, in quanto tende a rafforzare l'idea che esistano già, alla base dell'ordinamento (così come novellato dal d.lgs. n. 231/2001) e della più antica cultura sociologica, indicazioni certe circa le iniziative da adottare per arginare la piaga della criminalità economica. La tesi di fondo che anima il lavoro di Fabio Bravo è,

^{*} Dottore di ricerca in Criminologia, Avvocato, Coordinatore dell'attività di ricerca giuridico-criminologica di Cri.me Lab (Laboratorio di ricerca su Criminalità, Comunicazione di crisi e Media) della Facoltà di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione della "Sapienza" Università di Roma

per l'appunto, che «la criminalità economica può essere contrastata facendo buona applicazione delle teorie del controllo sociale» (p. 51). Per suffragare adeguatamente questa sua posizione, l'autore passa in rassegna l'opera dei più autorevoli studiosi del '900 da Parsons a Garland, da Foucault a Melossi, da Cohen a Gurvitch, da Nye a Reckless e ad Hirschi. Il riferimento fondamentale di questo studio rimane, però, il contributo di Zygmunt Bauman¹ e di Luciano Gallino² che più di tutti, a giudizio dell'autore, «vanno al cuore del problema, perché individuano i fattori che nel moderno capitalismo manageriale azionario, portano l'impresa ad assumere comportamenti devianti» (p. 51). Convinto sostenitore dell'efficacia delle buone pratiche di controllo sociale formale ed informale quali mezzi essenziali di prevenzione della criminalità economica, Fabio Bravo enfatizza le ragioni dello «sforzo etico, spontaneo, volontario» che le imprese sono oggi chiamate a compiere «per sottrarsi alla strutturale tendenza verso l'illecito», alla stregua di una prospettiva che non è, né vuol essere, «falsamente filantropica» ma che, molto concretamente, attiene alla presenza stessa dell'impresa sul mercato «in una logica di medio-lungo periodo, oltre che di reputazione commerciale» (p. 124). In quest'ottica, l'autore valuta con favore la complessa normativa di cui al d.lgs. 8 giugno 2001, n. 231 con cui il legislatore, recependo alcuni principi già diffusi in altri paesi, ha introdotto nel nostro ordinamento giuridico un nuovo sistema di responsabilità

(“amministrativa”) delle persone giuridiche derivante dalla consumazione di reati commessi, nell'interesse o a beneficio dell'azienda, da singoli amministratori. Secondo Bravo, questo articolato modello sanzionatorio, di assoluta originalità per la nostra tradizione giuridica, comporta un «parziale meccanismo di recepimento, *ex lege*, a livello organizzativo» (p. 125) dei valori propri della responsabilità sociale d'impresa, sancendo così «un ottimo risultato della cultura tardomoderna, la quale ha saputo recuperare ed applicare, nell'ambito della criminalità economica, i pregi delle teorie criminologiche sul controllo sociale» (p. 127). L'analisi sistematica delle disposizioni del d.lgs. n. 231/2001 attribuisce a questa monografia il valore di un utilissimo e pur sintetico manuale giuridico. Tale disamina evidenzia, in effetti, i molteplici vantaggi che derivano dall'applicazione della nuova normativa. Come sottolinea l'autore, l'attuazione delle regole fissate dal legislatore al fine di contrastare la criminalità economica, consente, nello stesso tempo, di favorire l'accesso delle imprese a commesse di significativo rilievo; di incrementare la fiducia dei terzi in tutte le operazioni societarie; di limitare i rischi economici connessi alla condanna dell'ente al pagamento di ingenti sanzioni pecuniarie nonché i rischi derivanti dall'eventuale applicazione di sanzioni interdittive; di migliorare l'efficienza interna dell'ente e le capacità di reazione dello stesso a fronte di eventi aziendali critici; di accrescere l'etica dell'ente; di esercitare una azione di *moral suasion*, in sintonia con le strategie di responsabilità sociale d'impresa (CSR); di promuovere un'immagine più solida, onesta, pulita, dell'ente presso gli *stakeholders*,

¹ Bauman Z., *L'etica degli affari nella modernità liquida*, in Bonsignore B., Varanni F. (a cura di), *Un'etica per manager. Dieci lezioni magistrali*, Guerini e Associati, Milano, 2010, pp. 31 ss.

² Gallino L., *L'impresa irresponsabile*, Einaudi, Torino, 2005.

con riflessi sul posizionamento dell'impresa sul mercato (p. 188). Questo innovativo regime di responsabilità delle società e degli altri enti è destinato – secondo l'autore - «ad assumere una posizione di maggior rilievo rispetto agli altri elementi di controllo sociale formale, perché si tratta di strumento di controllo espressamente rivolto alla prevenzione dei reati nel contesto aziendale, che si realizza attraverso una riorganizzazione dell'impresa, che spontaneamente si dota di modelli organizzativi efficaci (contenenti anche l'analisi dei rischi di commissione dei reati-presupposto e le misure per fronteggiare i rischi), di apposite procedure in funzione di prevenzione dei reati, di un apparato sanzionatorio e di un organismo di vigilanza» (p. 199). Fabio Bravo ha il merito di accompagnare, come per mano, il lettore - anche quello ignaro e finanche pregiudizialmente avverso ai tecnicismi

giuridici - in questo viaggio ideale in quello spazio della scienza che è comune al diritto, all'economia e alla criminologia. Fa dunque piacere rilevare come questo percorso di ricerca non sia destinato ad arrestarsi all'ultima pagina di questo volume che rimane una validissima opera di ricostruzione e di elaborazione teorica. La «prosecuzione» (p. 200) di questo lavoro – annuncia l'autore dando un nuovo appuntamento al lettore – si concretizzerà in uno studio di matrice empirica che presuppone la disamina della giurisprudenza in materia di modelli organizzativi ex d.lgs. n. 231/2001 e dei *compliance programs* adottati nelle diverse realtà aziendali del nostro Paese.

Non ci rimane che attendere, allora, all'esito di questa prima piacevolissima lettura, questa nuova pubblicazione, per cui rivolgiamo a Fabio Bravo i migliori auspici.